



NOTE

- 1) Cfr. nella Gerusalemme Liberata (canto VII) l'episodio di Erminia fuggente inseguita da Tancredi.
- 2) Presso gli Epiroti l'uccello è sovente messaggero ed interprete delle sciagure e dei voti nazionali.—Biondelli.
- 3) V. la nota 1^a del 3^o canto p. p.
- 4) *Alà*, grido di eccitamento, deriva da *jalà* = coraggio, prontezza. Cfr. ἀλαλά, ἀλαλή. Camarda.
- 5) Szara e Drekje.—Presso gl'italo-albani si ricordano le Drekjesze (vezzege di Drekje) per alcuni benigne, come presso gli Epiroti le *Jaftme* (in Piana se ne ha anche memoria, e si dicono *Szonjat* e *Jaftme*; anzi esiste una piccola pianura che è chiamata *Fusha e Szònjavet* = la pianura delle signore; e si dice che nella notte di ogni venerdì le *Jaftme* ivi intreccino la ridda.), le *Ore*, la *Mavibia*, la *E. bükura* e *dheut*, la *Vittoreja*; per altri maligne, come i *Perrite* della Media Albania, la *Sikjènesza*, la *Lubia*, la *Fialma*, lo *Stihju* o la

Stihjoja (in Piana *Stihja*, e presso i Greci moderni τὸ Στιχίο). *Cam. App. ecc. Discorso prel. p. XIII.* Il De Rada nell'op. cit. ediz. 1866 aveva tradotto Szarat per *streghe*; e nell'ediz. del Flam. traduce *Sorti*, cfr. il gioco della zara.

Il mio amico poeta albanese G. Serembe, da S. Cosmo, nelle sue bellissime e classiche canzoni in lingua patria, usa la parola Szana = Szara nel senso di Musa, deriv. dal verbo zëe = apprendo, vengo a conoscenza di una cosa.

Drekjesze sono esseri cattivi che nella tradizione albanese vengono fuori di notte; e alle sponde dei fiumi lavano le loro lunghe poppe, percotendole ai sassi. Sono, con poco fondamento, ritenute dal Dorsa (*Studi etimologici sulla lingua albanese*) Dive benigne. *De Rada.*

Io non ho potuto avere quest'altra opera del Dorsa citata dal De Rada; ma credo che non del tutto il dotto albanologo errasse nella interpretazione della parola in questione, la quale avvicinata a *drekj* = dirittamente, donde *i drekjt* = diritto, giusto, ed *e drekjt-a* = la mano destra, potrebbe far credere che questi esseri sovrannaturali siano benigni.

Il canto VIII delle raps. D. R., ed. Flam., p. 10, incomincia così:

Gjegjni, trima, e kinie bes.
Lart te tçukka e njiij rahji
ish një shesh me një arrë;
atië bridhiën Szàraszit
Szàraszit e Drékjeszit;
bujën lik po më se mirë.

Ascoltate, o giovani, e credeteci.
Sulla cima di una collina
v'era una pianura con un noce;
là sollazzavansi le Szare
le Szare e le Drekje,
e facevano più male che bene.

L'ultimo verso, che corrisponde a quello che si dice nel nostro canto intorno a questi esseri, e il contenuto di tutta la raps.,